

**TEATROINCIVILE**  
**EMMA DANTE**

**"MPALERMU"**

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 8,90 in più

**33**  
mercoledì 12 aprile 2006

**Unità**  
**10**  
**IN SCENA**

**TEATROINCIVILE**  
**EMMA DANTE**

**"MPALERMU"**

oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 8,90 in più

# Collezionista

**ELTON JOHN METTE ALL'ASTA I SUOI VESTITI PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS: BEN 10MILA CAPI**

Quanto a collezione di vestiti, Elton John fa concorrenza alla passione per le scarpe di Imelda Marcos: ne ha diecimila, in un imprecisato numero di armadi. E nemmeno lui, che è una delle rockstar più addobbate del mondo, è riuscito a infilarseli tutti. Così non avendo il tempo di fare come certi imperatori giapponesi che indossavano un kimono la mattina e poi lo bruciavano la sera (al musicista cinquantenne servirebbero quasi trent'anni per portare a termine la bisogna), Elton ha deciso di fare il bel gesto e di



venderli per una causa benefica, ovvero per raccogliere fondi per la sua associazione per la lotta all'Aids, The Elton John Foundation. Per esibire la collezione ai potenziali acquirenti, la popstar ha dovuto affittare un locale a Manhattan. Un'insolita show-room dove hanno trovato posto l'abito di Versace con i titoli delle canzoni eltoniane ricamati sulla fodera interna, o il vestito a pois che indossava quando si è esibito insieme a Eminem sul palco dei Grammy Awards nel 2001. Ce n'è per tutti gli eccentrici gusti e tutte le tasche, dai 30 dollari per le scarpe da ginnastica Nike e Adidas agli 8.795 per un cappotto di pelliccia di Brioni mai indossato. Non pervenuti i prezzi delle scarpe col tacco e gli strass (non stuzzicate l'Imelda che dorme in voi), né degli imperdibili boa di struzzo rosa. Male che va, se non potete andare a Manhattan, vi rifarete col bazar cinese sotto casa.

Rossella Battisti

**MUSICA** Con il suo secondo cd «Sona» l'orchestra multietnica di piazza Vittorio a Roma ha compiuto un salto: non rivisita più solo la tradizione ma sfodera brani originali. E nascerà una formazione gemella a Parigi

di Federico Fiume / Roma



L'orchestra di Piazza Vittorio

È un mondo intero nell'Orchestra di Piazza Vittorio, l'ensemble multietnico diretto dall'Avion Travel Mario Tronco che ha pubblicato il nuovo album *Sona* (per la Radiofandango) due anni dopo il cd d'esordio. Un mondo fatto di suoni e di voci, ma anche di facce e di storie personali che impregnano ogni nota con assoluta verità musicale e artistica. Nata da un'idea di Mario Tronco, che abita nelle vicinanze della piazza più multietnica

**CD** Il cantautore cita Fenoglio E a maggio fa uno spettacolo

## Come sono buone le ciliege di Castelnovo

È un disco fuori. Fuori dai prodotti di plastica, dalla comunicazione ruffiana, dalla promozione pappà & ciccia, dai festival e controfestival. Perché è un disco bello, che suona dentro, con suoni e umori, ad iniziare dal suo titolo, *Com'erano venute buone le ciliege nella primavera del '42*, ripreso da un rigo del romanzo *Una questione privata* di Beppe Fenoglio. E citare uno scrittore schivo e moderno, fuori anch'egli da ogni giro compiacente quale era ed è il partigiano d'Alba, è davvero una scelta che va oltre, persino della provocazione. Però Mario Castelnovo è così: attento e apparato osservatore dei tempi che canta con poesia, senza spaventarsi della parola ma riempiendola di contenuti, profumi, odori, immagini, suoni. «Ho lavorato molto a questo disco - ci dice il cantautore romano - Dentro c'è moltissimo di me, del mio stato d'animo, e mi piace pensarlo come ad un libro musicale nel quale ci sono più pagine, più interventi. Un'antologia di artigianato artistico con emotività e sensibilità che, apparentemente, non c'entrano nulla fra di loro». Così si ascolta Lina Wertmüller cantare e recitare con leggerezza sulla scrittura di Fenoglio, mentre Athina Cenci interpreta la lirica dura e disperata di Montaperti: da *Sgobba* di Giosuè Calaciura è liberamente tratta la *Novena del porto* che racconta del branco di ragazze alla marina, così come *Siciliana* ricorda un piccolo giudice nella terra d'ossidiana... Ma c'è anche spazio per un frammento della *Fantasia K397 in re minore* di W.A. Mozart e della corsa sulle onde della radio per trarne un valzer. E si arriva all'*Ave Maria di un clown*: bellissima, sottolineata dal violino di Emma Castriota. «Il clown, inutile dirlo, sono io - commenta Castelnovo - Il nostro mestiere ci mette in pista, davanti alla gente, e può essere gogna o piacere, senza finzioni, lo, almeno, vorrei che fosse così: senza finzioni, ammiccamenti, promozioni smaccate, spinte. Tutti uguali davanti al pubblico che deve decidere senza la tracciabilità della promozione che da un lato livella e dall'altro spinge. Tutti dovrebbero avere le stesse disponibilità e opportunità, senza alibi. Ma così non è: sia nell'ufficialità del mercato sia, purtroppo, in quella che ne vorrebbe essere l'alternativa. Speriamo in un'alba nuova». Che si annuncia in *Fuori i secondi*: «Non mollerò, il pugilato è tutta la mia vita, quando l'arbitro ha iniziato a contare». Distribuito da Rai Trade, il cd è suonato con Alberto Antinori, Lilli Greco, William di Tacco e cantato con Paola Grande e Rossella Seno. «Da maggio partirà un nuovo spettacolo che ho scritto con Elisabetta Salvatori e che ha fatto il suo debutto a Forte dei Marmi. Un'avventura di teatro musicale fra racconti e canzoni». Un'altra proposta «desuetata», naturalmente. Del resto, citando Goethe, «è ai bambini e agli uccelli che devi chiedere il sapore delle ciliege e delle fragole».

Alberto Gedda

# Questa orchestra è mondiale

di Roma, nel quartiere dell'Esquilino, l'Orchestra è ormai una scommessa vinta, anche se necessariamente condizionata da un certo livello di instabilità, dovuto il più delle volte alle difficoltà che devono affrontare i suoi musicisti per gli aspetti burocratici del loro soggiorno italiano. Sedici persone provenienti da tanti paesi diversi sono però anche e soprattutto una miniera culturale praticamente inesauribile e anche l'instabilità si può arginare e tramutare in dinamismo. Così se il primo album rappresentava un insieme di sonorità, tradizioni musicali e approcci diversi perfettamente fusi nello stesso crogiuolo, *Sona* va oltre, con una scaletta nella quale sono ormai numerosi i brani originali e dove archi, corni, bassi e chitarre elettriche, batteria, harmonium indiani, kora, percussioni, fiati, oud (un tipo di liuto arabo) e altri strumenti tradizionali trovano nuovi accordi e nuovi significati nella condivisione di un progetto così speciale. Il suo «covo», il luogo delle prove, è il seminterrato dell'istituto Itis Galilei che ospita l'as-

sociazione culturale Apollo 11 di cui Mario Tronco e gli Avion Travel sono fra i fondatori. È in questa sala, trasformata in uno studio di registrazione per due mesi e mezzo, che è stato registrato l'album. «Il fatto di avere un luogo "nostro" dove registrare - ci spiega Mario Tronco - è stato molto importante per la tranquillità di prendersi tutto il tempo necessario senza avere la preoccupazione dei costi, che in uno studio a pagamento sarebbero stati insostenibili. E poi questo è un posto "magico" per noi, dove si fanno le cose col cuore e

**Il disco fonde omaggi a Carosone e ritmi da disco music con sonorità arabe oppure dall'India È un gran mondo**

con grande passione, anche gratuitamente». Il nuovo lavoro presenta molti brani originali, venuti fuori casualmente o c'era un progetto preciso sin dall'inizio? «No, è arrivato tutto in maniera naturale e credo che a questo punto il prossimo cd sarà tutto di inediti originali, perché nell'Orchestra è esplosa la scrittura!». Una scrittura nella quale i confini fra musica «etnica» e «occidentale» perdono qualsiasi funzione, per divenire semplicemente musica. Come nella title-track che fonde un brano del Rajasthan con uno arabo e un inserto originale dell'Orchestra. O *Balesh Tebsni* che omaggia il Maestro Carosone, amatissimo da tutti i componenti dell'ensemble, fino ad *Ena Andi* che arriva addirittura ad utilizzare con naturalezza canoni ritmici da disco music. Ancora Tronco: «Per quanto la maggior parte dei nostri musicisti siano extracomunitari, vivendo qui hanno costantemente a che fare con la musica occidentale, la ascoltano alla radio, la vivono ogni giorno, pur senza tradire la loro cultura musicale originaria. *Ena Andi* viene fuori proprio da que-

sto rapporto, che ci ha permesso di fare un pezzo di disco music ma suonato da un oud e con i quarti di tono». Nessun confine davvero, tanto che dalla Francia è arrivata una proposta per creare una formazione gemella a Parigi, idea che Mario Tronco sembra gradire molto: «La cosa mi attrae, soprattutto per la possibilità di mischiare musicisti e repertorio, oltre al fatto che sarebbe un progetto finanziato e che suona come un riconoscimento importante del nostro lavoro di questi anni».

**«I nostri musicisti extracomunitari vivono ogni giorno la musica occidentale», spiega il direttore Tronco degli Avion Travel**

## CD «Habemus capa» del rapper di Molfetta: «Tanti ragazzi hanno spirito critico nonostante la tv» Caparezza rappa: il caimano a volte pare un ragno

di Silvia Boschero

Passata è la tempesta elettorale, ma non quella delle rime incastrate ad arte dal nostro rapper più caustico. Pardon, non si tratta di un rapper ma, come dice lui, un «rappatore», cioè un cantautore che usa il rap come forma di espressione. Michele Salvemini, all'anagrafe Caparezza, 30enne di Molfetta, ha fatto un disco che è un pugno allo stomaco strapieno di contenuti. Ancor più del precedente, bellissimo, *Verità supposte*, quello che conteneva il tormentone *Fuori dal tunnel*. Ma *Habemus capa*, ci tiene a dirlo, non è un album di propaganda: «parto dall'ovvio presupposto che tutto è politica. Ma politica intesa nella sua accezione nobile, gestione quotidiana dei propri comportamenti e delle proprie scelte. Senza essere comiziante o retorico». Per farlo Caparezza usa il paradosso, l'ironia, il ritmo travolgente, ma anche l'attacco verbale, spesso fron-

tale. Non solo nei confronti del ragno (in pratica il suo «caimano»), ma anche degli altri «insetti del potere». Caparezza è uno che non se ne sta zitto un secondo; esplosivo nel singolo che lancia il disco (*La mia parte intollerante*) dove veste i panni di un adolescente diverso che non sopporta i coetanei: «io vorrei che in giro ci fossero meno bulli e più gay, più dreadlock e meno scarpe monclaire, più stratocaster e meno dj», canta. La normalizzazione lo repelle, assieme a molte altre cose: «Non mi piace la violenza - racconta - Non mi piace questo nuovo livello di discussione per cui se un tuo avversario politico vuole smentire ciò che dici si limita a gridare: è falso! Non mi piace quando si parla di guerre di pace. Sono tutte cose che rubano il senso alle parole, che fanno andare in tilt i codici della comunicazione». Lui invece, le parole le soppesa, impiega molto tempo per scrivere un testo e alla fine il messaggio è chiaro. Come quello in cui spunta il fantasma del leghismo (*Inno ver-*

*diano*), dove Caparezza indossa i panni di un meridionale masochista che vuole urlare slogan razzisti contro se stesso: «Quella è gente che fa ragionamenti antistorici, che lancia demonizzazioni capaci di provocare vere tragedie. È intollerante la loro violenza verbale e poi non si rendono conto che la divisione, la secessione, è sconfitta in partenza». Saggio il ragazzo. Rischia di venire tirato per la giacchetta: «Mi è capitato tantissime volte. L'ho fatto per Vendola in Puglia ovviamente, era necessario, giusto». Sicuramente emerge dalla bruma dei trentenni, generazione trasparente se non per l'acclamante tragedia del precariato: «Non tutto è perduto. Mi fa piacere scoprire che ci sono persone della mia età che hanno mantenuto uno spirito critico nonostante la cattiva tv con cui sono cresciuti». Su *Habemus capa* aleggia un certo pessimismo; nessuno spiraglio? «Mah, se ci raccontano che l'ottimismo è comprarsi una lavatrice di cosa mi dovrei rallegrare?».



Caparezza

## LUTTI Il cantante aveva 31 anni Ucciso il rapper Proof Era nel film di Eminem

Un altro rapper ucciso da un colpo di pistola. Proof, 31 anni, membro fondatore del gruppo D-12, apprezzato rapper, è stato ucciso ieri all'alba in un night club di Detroit durante una rissa insieme a un altro uomo. Il vero nome dell'artista era Shaun Holton ma aveva usato anche altri due appellativi come artista: Dirty Harry e Oil Can Harry. La rissa è scoppiata nel locale Triple C lungo la *Eight Mile Road*, la via resa celebre nel bel film *8 Mile*, storia del rapper bianco Eminem dove aveva recitato lo stesso Proof nella parte di un cantante che perde una sfida di «slam poetry». Proof era stato il testimone di Eminem alle sue seconde nozze, era un fan di Jerry Garcia (l'indimenticato cantante dei Grateful Dead), tanto che l'anno scorso pubblicò il cd *Searching for Jerry Garcia*, il suo ultimo cd dove aveva saputo ben miscelare hip hop, spunti jazz, rock.